

Il punto Berlusconi perde la strategia

PASQUALE CASCELLA

In quanto tempo si consuma una strategia politica? Venticinque giorni, a quanto pare, dalle parti del Polo. Guarda caso è l'arco temporale che comprende i due turni delle elezioni amministrative. Che, non va dimenticato, Silvio Berlusconi aveva cominciato ad affrontare invocando una sorta di «investitura popolare» per la coccolata idea del governismo, per poi concluderla sulla scia di Gianfranco Fini propugnando un referendum contro il governo. Ma la faccia feroce nascondeva (anche, se non soprattutto, al maggiore dei suoi alleati) il ghigno per la carta tenuta nascosta nella manica. Un bluff smascherato quando, una volta aperte le urne, è uscito dalla tipografia il numero di «deazione» con l'articolo con cui il Cavaliere firma l'agognato scenario. Semipresidenzialismo, essere giunto al momento «di tradurre le buone intenzioni in altrettante decisioni». Con un accordo tra «le forze politiche responsabili» sul terreno del semipresidenzialismo, che però sia tale da provocare alla maggioranza di centrosinistra «ripercussioni fortissime, certamente fatali all'attuale precario equilibrio di governo». Ma nello stesso giorno - «una occasione di rilevanza storica» per Berlusconi in vena di lirismo - si manifesterebbe «una nuova e diversa maggioranza, non più di schieramento, ma di responsabilità nazionale». Che potrebbe tradursi in «un governo per la nuova Repubblica e verso l'approdo europeo».

Tutto nero su bianco. Ma sarebbe già carta straccia, a giudicare dalla freccia con cui lo staff di Forza Italia, appena il melodramma immaginato da Berlusconi ha avuto l'onore della diffusione pubblica, ha precisato che lo scritto è «datato». Perché clamorosamente bocciato in una tornata amministrativa si limitata, ma a cui proprio il Polo ha voluto dare valenza politica? L'autocritica non alberga in quel di Arcore. La colpa, invece, è scartata sugli «autorevoli esponenti dell'Ulivo» che vogliono rispettare la volontà popolare, ribadita domenica con la conferma della quasi totalità delle amministrazioni di centrosinistra, con o senza l'apparentamento di Rifondazione comunista. Che agli occhi del vice segretario del Ppi Dario Franceschini appare «socialdemocratica, anche se Bertinotti non lo sa, o finge di non saperlo».

Chissà se n'è accorto Berlusconi. Ma tant'è, ad evitare di far fare al Cavaliere la figura di chi non sa cosa dice e fa (e scrive, «perché chiunque conosca i tempi di lavorazione di una rivista bimestrale non può pensare che sia stato scritto ieri un editoriale che compare oggi») provvede il piccato direttore di «deazione», Domenico Menniti, fors'anche perché essendosi fatte le ossa in politica (nel Msi prima e poi come coordinatore di Forza Italia) è ben avvertito del rischio di declinare di punto in bianco una «proposta strategica». E comunque è un politico ancora in servizio attivo, il presidente dei senatori forzisti Enrico La Loggia a riportarla sul tavolo.

Con tanta e tale euforia da indurre il suo omologo della Camera, Giuseppe Pisanu, a schivare «polemiche a vuote» con un sofisma: quello di Berlusconi sarebbe «un ragionamento lineare» ma, in quanto «fatto al condizionale», non equivarrebbe a «una proposta politica». Davvero? Non c'è che da dimostrare la coerenza con la necessaria «responsabilità istituzionale» nel concreto evolversi del confronto in Bicamerale sulle riforme. Dove sta emergendo un progetto non attribuibile a uno schieramento piuttosto che a un altro. Al punto che il radical-forzista Giuseppe Calderisi si ritrova al fianco del prodiano Gianclaudio Bressa a stendere una proposta di legge che ricalchi il modello di Augusto Barbera, mentre Armando Cossutta si preoccupa che si faccia strada «una Repubblica che a parole si definisce parlamentare ma, di fatto, è presidenziale» mentre Gianfranco Fini continua ad aggrapparsi alla formula e al formalismo dell'elezione diretta. Con buona pace degli alibi dietro i quali Berlusconi ha nascosto il «baratto». Liquidato da Fabio Mussi con un infastidito mossa della mano: «Prima facciamo le riforme, poi se ne riparla...». Ma siccome il gesto può sempre essere frainteso, eccolo accompagnato da parole inequivocabili: «Fare finalmente la riforma è un compito così grande da sovrastare qualsiasi altro calcolo».

Oggi il presidente presenta il pacchetto riforme al plenum della Bicamerale. Salvi: una mediazione equilibrata

D'Alema punta sul «premier forte» Sì dei Popolari, il Polo prende tempo

Sulla forma di governo resta sullo sfondo l'alternativa del semipresidenzialismo alla francese. Previsto un incontro tra Bossi e il leader del Pds. Dalle seconde linee del centro-destra e da Rifondazione prese di posizione negative.

ROMA. Il «pacchetto-riforme», dopo tre mesi di lavoro in Bicamerale, è a portata di mano. Così ritiene Massimo D'Alema, e questo, a rischio di apparire ottimista, va ripetendo a collaboratori e dirigenti pidessini. In tema di forma di stato, di giustizia e bicameralismo, il lavoro istruttorio dei sottocomitati in cui s'è divisa la commissione ha circoscritto le possibili opzioni alternative. Persino con Bossi s'è riaperto uno spiraglio di dialogo (oggi i due leader dovrebbero incontrarsi, mentre D'Onofrio ha «aperto» al Senato a proposito della riformulazione dell'articolo costituzionale che prevede l'Italia «una e indivisibile»). Dei passi avanti darà conto D'Alema avviando, dopo la fase del dibattito, quella delle decisioni. Il punto più controverso resta la forma di governo. Semipresidenzialismo in salsa francese o premierato? era l'interrogativo originario. Ora il leader della Quercia ha maturato la convinzione che l'ipotesi di un premier forte investito dall'elettorato venga incontro alle richieste del Polo senza deprezzare il Parlamento.

D'Alema metterà perciò in primo piano questa tesi. Inviterà i partiti di maggioranza e di opposizione ad approfondire la «traccia» del premierato. L'altra ipotesi, quella francese, non viene archiviata ma resta sullo sfondo: D'Alema vorrebbe evitare,

per quel che si sa, un voto di indirizzo, che scaverebbe solchi politici difficilmente colmabili. Una volta definita la principale e la subordinata nei lavori sulla forma di governo, si potrà ragionare senza preclusioni anche sulla legge elettorale. Pietro Folena sostiene che sul dibattito «doppio turno sì o no» c'è «troppa enfasi», e che per quel che riguarda Botteghe oscure si potrebbe lasciare agli altri l'onere della prima proposta...

Dopo le comunicazioni di D'Alema, saranno interrotti i lavori della Bicamerale, in maniera che i gruppi possano valutare le novità (il Polo terrà un vertice, è ancora in forse la presenza di Berlusconi). Secondo il leader della Quercia il centrodestra - i cui capi finora si sono limitati a sollecitare una sua proposta complessiva - a questo punto ha tutto l'agio di accettare un percorso comune. «Se mandano a monte le riforme», dicono a Botteghe oscure, «sarà solo per scelta politica». Cesare Salvi, che ieri ha avanzato l'ultima griglia di idee nel comitato per la forma di governo, assicura: «La proposta che abbiamo avanzato accoglie alcuni dei problemi posti dal Polo. È un meccanismo per cui, come in Inghilterra, chi ha vinto le elezioni è in grado il giorno dopo di varare il governo. La scelta diretta della persona che deve guidare la maggioranza, c'è. Il Polo dovrà

sciogliere nodi politici prima che costituzionali...». Nel caso la destra decida per le barricate, è abbastanza scontato quali saranno l'atteggiamento e gli argomenti di D'Alema: al congresso della Federcasalinghe, la settimana scorsa, ne diede un saggio lamentando il fatto che in Italia «quando qualcuno prova a costruire qualcun altro cerca subito di spezzargli le gambe. Una «malattia nazionale», la definisce D'Alema, e siccome giudica il varo delle riforme un evento di portata storica, ci vuol poco a immaginare quale offensiva scatenerebbe contro un Polo che dovesse premiare la tattica piuttosto che gli interessi del paese...

Ma qual è la proposta che - sgrossando sgrossando - il relatore Salvi ha presentato ieri ai colleghi del Comitato (insieme, ovviamente, a uno schema semipresidenzialista)? Essa prevede che vi sia una «dichiarazione preventiva di collegamento» tra candidati al Parlamento e candidati alla carica di primo ministro, che risulti formalmente sulla scheda elettorale. Votando il parlamentare, l'elettore vorrebbe anche il premier collegato. La bozza Salvi prevede - con varie sottopositi - che il presidente della Repubblica nomini primo ministro il candidato cui è collegata la maggioranza dei parlamentari eletti. Il premier - continua lo schema - gode di

«fiducia presunta». Il Parlamento può presentare una mozione di sfiducia costruttiva collegata al nome di un nuovo premier, ma in quel caso l'uscente avrebbe diritto al «primo colpo»: sciogliere il parlamento (ipotesi a) o chiedere al presidente della Repubblica di scioglierlo (ipotesi b).

Il punto di mediazione raggiunto sembra a Salvi assai equilibrato, le prime reazioni all'interno dell'Ulivo sono state buone: i Popolari dicono sì, con Mattarella ed Elia. Rifondazione, invece, con Cossutta spara alto: troppi poteri al premier, teme un presidenzialismo camuffato. Paradossalmente, è la stessa argomentazione di un polista come Giorgio Rebuffa: vorrei un presidente forte - dice in sostanza -, ma questo che ci proponete, non essendo eletto direttamente dal popolo, è troppo forte. Altri segnali negativi arrivano da An con Nania, e dal professor Marcello Pera, che bolla come «confusa» e «archoassembleare» la bozza di Salvi. Un'improvvisata alleanza tra l'ulivista Bressa e il polista Calderisi, infine, si propone di «costituzionalizzare» la cosiddetta «proposta Barbera», il doppio turno di coalizione. Ma i big si mantengono cauti, e Fini dice: «Sentiamo cosa ci dirà D'Alema». Il vero match comincia questa mattina.

Vittorio Ragone

Il presidente del Comitato presenta la relazione. Forse un'indagine sulla fuga di notizie

Frattini: «Dossier Achille e pool spiato?» Subito una riforma per i servizi segreti»

Ancora misteriosa l'identità del collaboratore. L'ex prefetto Finocchiaro non esclude che possa trattarsi di un giornalista. Critiche a Sisde e Sismi per la mancata collaborazione, apprezzamenti per il governo.

ROMA. Il dossier Achille del Sisde sui magistrati di Mani Pulite e sul Vaticano, sulla Rai e persino su legami tra mafia e «grandi gruppi finanziari ebraici»? «Ecco un caso emblematico di come un servizio segreto di un paese civile non deve funzionare. Quindi: priorità assoluta ad una nuova riforma dei servizi perché sia impedito loro di raccogliere spazzatura e di usarla a fini di ricatto». Il giudizio, tranciante, è del presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi, Franco Frattini, e costituisce il fulcro politico della relazione appena trasmessa al Parlamento ed illustrata ieri pomeriggio ai giornalisti. Non in anteprima: il Comitato è stato infatti essostoso vittima di una fuga di notizie ed oggi deciderà sulla richiesta, avanzata da molti commissari di sporgere denuncia contro «ignoti».

Dalla conferenza stampa di Frattini escono particolari impressionanti sull'atteggiamento del Sismi. Appena si sa (dalla procura di Brescia) del dossier del misterioso informatore «Achille» (le cui spiate furono pagate fuori di milioni di tutti noi dal '91 al '93), il Comitato chiede al Sisde di

consultare il dossier contenente le sue veline. Al posto di sei schede c'è un'annotazione: «Trasmesse alla procura di Brescia». Ma quando si chiedono gli originali ai magistrati, loro rispondono: anche noi abbiamo solo copie. «Insomma, il Sisde ci ha fatto credere di aver consegnato gli originali, mentre se li è conservati gelosamente», denuncia Frattini rilevando che, alle proteste del Comitato, è stato obiettato che quando si avvia un procedimento penale gli atti, segreti, restano nell'esclusiva disponibilità della magistratura.

Comunque Brescia ha trasmesso subito copia delle sei schede al Comitato che ne riferisce i soli ma più illuminanti titoli: «Novità in vista nell'inchiesta-tangenti di Milano» (un'aggiunta a quelle sull'attività della procura milanese), «Voci su manovre internazionali contro la lira» (con l'accenno a «contatti tra magistrati e ambienti anche internazionali»), «Vicenda Lega-Cardinale Martini», «Il giudice Colombo indaga in Svizzera», «Ancora indiscrezioni sulle influenze della politica ebraica» che fa riferimento alla possibile ap-

partenza di magistrati della procura milanese a «logge massoniche coperte», e che fa il paio con una informativa su presunti «coinvolgimenti, in gravi delitti in Sicilia, a forze estranee alla mafia collegate ad organizzazioni massoniche e grandi gruppi finanziari ebraici». (Per inciso: lo spionaggio dei magistrati di Mani Pulite è stata secondo Frattini agevolata dal fatto che, nei primi anni Novanta, agenti dei agenti del Sismi e del Sisde facevano loro «improvvisamente» da scorta: da qui qualche interrogatorio del Comitato sulla correttezza degli stessi magistrati).

«Particolarmente ricco, e denso di profili rilevanti - sottolinea ancora il Comitato - è il fondo relativo a informazioni che si pretendono raccolte in ambienti vaticani: sulla salute del Papa e pretendenti al soglio pontificio, sull'attribuzione proprio ad «ambienti vicini alla Conferenza episcopale» dei collegamenti mafia-massoneria-ebraismo, e daccapo (è un'ossessione su presunti «piani di ambienti finanziari ebraici contro il ruolo dei cattolici in politica».

Ma chi è «Achille»? Per la scarsa o

punta collaborazione del Sisde non se ne sa niente. L'ex direttore prefetto Finocchiaro prima dice che l'identità di quello che pure era suo informatore gli è ignota, poi «non esclude» che possa essere di una categoria vietata (giornalisti, magistrati, forse di polizia). E nessuno spiega perché e da chi quelle soffiate erano richieste e catalogate, né a chi erano destinate.

Certo, ha voluto sottolineare Frattini, dal governo in carica non sono mancati gesti e atti concreti di collaborazione: Prodi ha ordinato la «sigillatura» del fascicolo sulla Rai e di tutti gli altri documenti «estranei alle finalità istituzionali» del Sisde; Napoli: ha diramato nuove e assai rigorose disposizioni ai servizi e così pure Flick. Ma il Comitato chiede di più: distruzione immediata di tutta la spazzatura, identificazione e punizione di chi ha assunto e pagato «Achille» (che alla fine del '93 lascia il Sisde non perché cacciato ma per sua autonoma decisione), più ampi poteri di controllo del Parlamento sui servizi.

Giorgio Frasca Polara

Conclusi i lavori dei 44 «saggi» che ieri sera sono stati ricevuti dal presidente Scalfaro Scuola, presentati i saperi del 2000

Una sintesi del coordinatore accompagna 500 pagine, disponibili in floppy disk e diffusi attraverso Internet.

ROMA. A ben guardare i saperi del nuovo millennio somigliano molto a quelli tradizionali: saper padroneggiare la lingua scritta e parlata; saper misurare e orientarsi nel mondo dei numeri; far conoscere le discipline scientifiche, puntando sull'esperienza diretta e la scoperta nella scuola di base; mentre a livello superiore gli insegnamenti della scienze fisiche e naturali dovranno essere sostenuti da un impianto storico epistemologico. Per l'insegnamento della storia si auspica la generalizzazione dei nuovi metodi del «fare storia» nella scuola di tutti. In pratica, non più intesa solo in senso politico e come sequenza cronologica di avvenimenti, con una sottolineatura del 900 non solo come contenuto.

Solo che queste discipline bisogna padroneggiarle meglio di quanto non accada oggi, a chiese dalla scuola con la licenza media o con il diploma. Devono diventare delle abilità che servono nella vita e che la scuola deve, a sua volta, promuovere e imparare a valutare, abbandonando «la

sequenza tradizionale lezione - studio individuale - interrogazione». Sono alcune delle raccomandazioni dei 44 «saggi», chiamati dal ministro Berlinguer a rispondere alle assai controverse questioni di «cosa insegnare ai bambini e ai ragazzi delle prossime generazioni», a chi dovrà poi pensare alla stesura dei programmi della scuola riformata.

Non un documento programmatico e prescrittivo quello messo a punto dai «saggi», ma ben 500 pagine accompagnate da una sintesi dei lavori predisposta dal prof. Roberto Maragliano. Si tratta di tutti i materiali prodotti in questi cinque mesi forniti anche sotto forma di ipertesto. In un floppy disk sono contenuti tutti i documenti e gli strumenti per consultazioni riunite in base ad argomenti, autore, cronologia. Da oggi saranno disponibili anche su Internet, attraverso il sito della Biblioteca di documentazione pedagogica di Firenze (http://www.bdp.fi.it).

Rispetto alla prima bozza, presentata dal coordinatore il 7 marzo scorso,

il documento di sintesi cambia solo nella prima parte. La premessa, dove ampio spazio veniva riservato a cosa significa «educare alla democrazia». Sull'esigenza che tra le finalità della scuola ridisegnata nei suoi ordinamenti e contenuti, ci debba essere anche un nucleo di valori condivisi i «saggi» sono tutti d'accordo. Lo sono meno su come debbano essere declinati.

Nella nuova premessa la commissione ha ribadito il «valore della cultura come bene irrinunciabile per la promozione e la crescita della persona umana». Ma ha indicato anche alcune «emergenze», tra le quali: la questione dell'identità individuale e nazionale dentro i nuovi spazi europei e mondiali, il rapporto fra le discipline di studio e le forme di sapere pratico, la sfida delle nuove tecnologie. Per quanto riguarda le «coordinate metodologiche», il documento di sintesi ribadisce che «l'istruzione non può e non deve mirare ad essere enciclopedica» e afferma che «si deve sviluppare una nuova modalità di or-

ganizzazione e stesura dei programmi che preveda l'indicazione dei traguardi irrinunciabili e una serie succinta di tematiche portanti». Di qui l'indicazione di un forte alleggerimento dei contenuti disciplinari e della ponderosità dei libri di testo. L'editoria scolastica è invitata a distinguere tra testi destinati agli allievi e quelli destinati ai docenti.

Ma le aree di sapere si arricchiscono anche contenuti nuovi o attualmente marginalizzati o ancora appannaggio solo di alcuni indirizzi. Fanno il loro ingresso le scienze sociali. Elementi di filosofia saranno dati a tutti gli studenti della secondaria. L'inglese di base sarà la lingua franca da accostare alle lingue straniere. Le arti sonore e visive dovranno uscire dall'attuale marginalità. E novità, per la prima in un testo ministeriale si riconosce la differenza di genere e la mancanza di obbiettività a riguardo nella quasi totalità del materiale in uso nelle scuole.

Luciana Di Mauro

Emittenza Modifiche del governo sulle pay tv

Telepiù sarà obbligata a trasferire una rete sul satellite entro il 31 dicembre 1997 e non più entro il 27 agosto. È una delle principali modifiche al testo del disegno di legge su Authority e antitrust concordate ieri durante il vertice tra il ministro delle Poste, Antonio Maccanico, e i rappresentanti della maggioranza. Viene così a cadere uno dei principali punti di attrito con il Polo. Il passaggio sul satellite di una delle tre reti Telepiù era previsto nel cosiddetto emendamento-Falomi (presentato da un gruppo di senatori della maggioranza), il cui contenuto rimane per il resto invariato: il passaggio di una seconda rete di Telepiù sul satellite avverrà secondo tempi stabiliti dall'Authority, mentre la terza rete continuerà a trasmettere via etere. Altre novità sono l'inserimento, nel testo definitivo, dell'emendamento dei Verdi sull'obbligo di installare nelle nuove abitazioni antenne condominiali per il satellite. Sempre per evitare la proliferazione di parabole, l'emendamento impone ai comuni di definire regole per la salvaguardia dei centri storici e dei beni architettonici. Al vertice erano presenti oltre al ministro il sottosegretario Vincenzo Vita, i senatori Carlo Rognoni e Antonello Falomi (Sd), Bruno Erroi (Ppi), Livio Besso Cordero (Ri), Stefano Semenzato (Verdi) e il responsabile informazione del Prc, Sergio Bellucci. «Abbiamo avuto un importante conforto dalla maggioranza che sostiene il governo», ha detto il sottosegretario Vita al termine del vertice, aggiungendo: «Nelle prossime ore consegneremo il nuovo testo del disegno di legge agli uffici della presidenza del Senato. Ci auguriamo che il confronto in aula, che comincerà martedì prossimo, possa essere costruttivo». Vita ha aggiunto che «il governo intende chiedere alla Lega Nord se intende confermare o meno l'ostruzionismo in aula». «Ricordo - ha detto - che in una certa fase dell'esame del provvedimento in commissione, la Lega aveva posto delle ipotesi di emendamento e sembrava orientata a superare l'ostruzionismo». Il sottosegretario, inoltre, non ha escluso che nei prossimi giorni possano esserci nuovi contatti con i rappresentanti del Polo. Durante la riunione, ha detto ancora Vita, è stato deciso di inserire nel disegno di legge 1021 gli articoli 3 e 4 del 1138 (che riforma il sistema radiotelevisivo), che contengono una serie di norme necessarie per il processo di liberalizzazione delle telecomunicazioni. È stato inoltre deciso di inserire anche una regolamentazione dell'emittenza radiotelevisiva locale.

MILLENOVECENTO
76-77

IL MOVIMENTO
DEL '77
All'università
assalto a Lama

BERTOLUCCI
CONDANNATO
Al rogo
Ultimo tango

A SORPRESA
VINCE UN
CERTO
BETTINO

MILLENOVECENTO
78-79

L'ATTACCO
BRIGATISTA
Rapito
e ucciso
Aldo Moro

LE DIMISSIONI
DI LEONE

LA CHIESA A
UNA SVOLTA
Eletto un
Papa polacco

Giovedì 15
e venerdì
16 maggio
in regalo
i nuovi fascicoli
della collana
Gli anni
della Prima
Repubblica
a cura di
Gianni Rocca.

l'Unità